

IL PETROLIO TOCCA NUOVI LIVELLI RECORD

Il petrolio ha toccato ieri nuovi record, dopo un allentamento del prezzo solo di breve durata seguito all'incremento maggiore delle attese degli stock strategici degli Stati Uniti. Il contratto aprile sul Wti ha toccato al Nymex di New York quota 55,70 dollari il barile, superando quindi il precedente massimo di 55,67 dollari che risaliva al 25 ottobre 2004. Anche il Brent, il greggio di riferimento europeo, ha superato per la prima volta quota 54 dollari, aggiornando il record di 53,36 dollari raggiunto solo l'altro ieri.

Secondo gli analisti internazionali, entro l'estate, al massimo all'inizio dell'autunno, il prezzo del petrolio sfonderà il tetto dei 70 dollari al barile. Gli esperti del prezzo del greggio di

«Worldwatch», evidenziano come la corsa al rialzo del greggio sia cominciata nell'aprile 2003, segnando i 25 dollari al barile per arrivare a 55,57 dollari nell'ottobre 2004, segnando quindi un balzo indietro in dicembre, con 40 dollari al barile. Una ulteriore impennata del costo del petrolio si potrebbe inoltre registrare, secondo gli esperti internazionali, a seguito degli aumenti dei contratti che verranno operati dagli Stati Uniti. Se così sarà, si avvererebbe, osservano ancora gli esperti, la recente previsione del segretario generale dell'Opec, Adnan Shihab-Eldin, secondo il quale «non è da escludere che il prezzo del petrolio raggiunga nei prossimi due anni gli 80 dollari al barile».

**CRESCITA MODESTA PER L'ECONOMIA USA**

L'economia statunitense ha registrato una moderata crescita dell'economia nei mesi di gennaio e febbraio, mentre i prezzi al dettaglio sono rimasti sostanzialmente stabili o tutt'al più hanno riportato un leggero rialzo data la possibilità per alcune imprese di trasferire i maggiori costi sui prodotti finali.

È questo il principale messaggio del «Beige Book» che fotografa lo stato dell'economia nei 12 distretti industriali degli Usa redatto dalla Federal Reserve.

Sul fronte del mercato del lavoro il rapporto ha evidenziato come esso si sia rafforzato in tutti i distretti anche se i salari hanno continuato ad aumentare a un tasso moderato. Tuttavia,

conclude il rapporto, le imprese in molti distretti hanno riportato continue pressioni derivanti dai maggiori costi, soprattutto sanitari e assicurativi. La spesa per consumi è risultata stabile o leggermente più alta, sebbene in alcune aree vi sia stato un rallentamento delle vendite di auto.

Nel complesso si è trattato di un resoconto positivo. L'accento sulle pressioni inflattive derivanti dai maggiori prezzi al dettaglio non è stata una sorpresa per i mercati che stanno già scontando un progressivo rialzo dei tassi da parte della banca centrale Usa. Dopo la pubblicazione del rapporto, Wall Street ha ridotto le perdite mentre dollaro e bond si sono mantenuti sui livelli minimi della giornata.

**CD MUSICA**

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro**CD MUSICA**

Classica da collezione
Toscanini
Mozart Schubert Smetana

in edicola il 7° Cd
con l'Unità a € 5,90 in più

Il governo litiga sui dazi della Lega

Berlusconi tace e manda avanti Tremonti. Fini deve intervenire: «Sono controproducenti»

Bianca Di Giovanni

ROMA La Lega cavalca l'onda populista dei dazi, provocando un vero terremoto nel governo e «infilzando» il leader dell'opposizione Romano Prodi («meglio il mago Otelma» attacca Giulio Tremonti). Doppio obiettivo per il Carroccio in vista delle elezioni: attaccare gli avversari, distinguersi dagli alleati, che tentano un recupero in extremis, senza riuscirci. Alla fine scendono in campo i «pesi massimi» con Gianfranco Fini che alza il tiro: «I dazi sono uno strumento antistorico e controproducente». Dal Tesoro, che non ha nessuna voglia di aprire un caso con l'Ue dopo la bagarre sul Patto, fonti tecniche fanno sapere che «la possibilità di prevedere dazi a livello unilaterale non esiste. Una norma nera su bianco come chiede la Lega non esiste e non ci stiamo lavorando». Tace Silvio Berlusconi, ma il numero 2 del suo partito (nonché il volto di Fl in Tv) Tremonti gioca abilmente su due piani, agitando lo spettro cinese assieme al Carroccio e chiedendo dazi europei. «Passavo di qui e ho visto un gruppo di amici», scherza fermandosi davanti al palco dei leghisti. (Detto tra parentesi: alla presenza di economisti l'ex ministro ha sempre negato di aver appoggiato l'idea dei dazi. In piazza con la Lega invece... Quando si dice la coerenza). Unica vittima del tourbillon leghista: l'impresa italiana soffocata dalla propaganda e abbandonata a se stessa.

In una «maratona oratoria» (in cui le camicie verdi riescono benissimo) tenuta ieri davanti a Montecitorio, il Carroccio ha confermato il suo no al provvedimento sulla competitività se non sarà inserito l'emendamento presentato l'altro ieri sull'introduzione di barriere doganali o misure difensive soprattutto nei confronti della Cina. «Amo le cose scritte, e se scritte per legge ancora meglio», ha mandato a dire Roberto Calderoli al suo collega di governo Gianni Aleman-



Il ministro del Welfare Maroni insieme con l'ex ministro dell'Economia Tremonti

Foto di Andrew Medichini/Alp

concorrenza**Le scarpe cinesi a 2,36 euro il paio**

MILANO Il prezzo medio di un paio di scarpe importate dalla Cina è di 2,36 euro, cifra che sale a 10,38 euro se si tratta di calzature in pelle o cuoio. È quanto emerge da un monitoraggio sulla merce «made in Cina» effettuato dall'Anci, l'associazione nazionale dei calzaturifici italiani, che registra prezzi inferiori ai costi delle sole materie prime e più bassi di almeno dieci volte rispetto al prezzo medio all'export delle calzature italiane.

«La manovra cinese - denuncia il presidente dell'Anci, Rossano Soldini - è quella di esportare in dumping, ovvero sottocosto per spiazzare la produzione europea: è sufficiente analizzare la costante diminuzione dei prezzi medi, che registrano un

-12,6% nel 2002, un -17,3% nel 2003 e un ulteriore -10,6% nel 2004, delle importazioni dalla Cina».

A fronte di un import europeo dalla Cina di 6,7 milioni di paia di scarpe nei primi due mesi del 2004, alla fine di febbraio 2005 risultano richieste a livello comunitario per un totale di 110,9 milioni di paia, 16 volte in più, con un prezzo medio al paio sceso del 25,6%.

Il saldo commerciale rimane positivo per 3,5 miliardi di euro, ma la produzione calzaturiera italiana nel 2004 non è stata positiva: ha registrato un calo del 7,5% in quantità e del 6,4% in valore. L'Anci parla di «una crisi sempre più marcata sia per l'industria italiana sia per quella europea». Il calzaturiero «made in Italy», che oggi esporta circa l'80% della produzione, secondo l'Anci, risente sia della stagnazione della domanda, penalizzata dalla svalutazione del dollaro, sia della crescita competitiva dei prodotti asiatici. Anche l'export italiano verso la Cina ha registrato un calo nel 2004 del 34%. Se nel 2003 le scarpe esportate sono state 282mila, nei primi undici mesi del 2004 sono state 183mila.

LE "ARMI" DELLA UE

Come l'Unione Europea può difendere la sua industria dagli attacchi del far east

DAZI ANTIDUMPING: servono a proteggere il mercato comunitario di un determinato prodotto dai danni del sistema produttivo derivanti dalle importazioni di beni offerti a prezzi inferiori di quelli stessi beni venduti sul mercato d'origine. Il procedimento prevede l'applicazione di dazi all'importazione, ovvero quei dazi diretti ad alzare il prezzo finale del bene importato fino al livello del prezzo vigente nel mercato d'origine della merce

MISURE ANTISOVVENZIONE: imposte nei confronti di importazioni che godono di aiuti e sovvenzioni statali concessi dai governi alle proprie imprese. Il procedimento prevede dazi diretti ad innalzare il prezzo finale del bene importato, compensando l'effetto al ribasso causato dai sussidi

MISURE DI SALVAGUARDIA: possono essere attivate in presenza di grave danno alle imprese comunitarie derivante da distorsioni del mercato, come ad esempio flussi anomali di importazioni. Il procedimento consente l'applicazione di dazi o di quote all'importazione nei confronti di un determinato prodotto allo scopo di proteggere in via eccezionale e temporanea la produzione comunitaria

P&G Infograph

no che gli chiedeva di approvare prima il decreto di competenza al consiglio dei ministri di venerdì (ore 10,30) e poi di discutere le questioni anti-dumping. In serata ci ha provato Ignazio La Russa a ricondurre all'ordine i leghisti: «La Lega non chiedi la luna». Ma niente da fare. Anche se Alemanno si è detto certo che «alla fine il provvedimento sarà approvato». Come dire: abbaiamo ma non mordono mai. Ancora più esplicito il viceministro Adolfo Urso. «Una cosa è assolutamente certa - dichiara - nel decreto sulla competitività non ci saranno norme ri-

guardanti i dazi. La Lega dovrà quindi fare marcia indietro». Più chiaro di così. Sul fronte Udc parla Carlo Giovanardi, «interrogato» in Parlamento. Anche per lui «niente dazi», ma un'azione decisa anti-dumping. Ma anche di fronte al ministro per i rapporti con il Parlamento il «capopopolo» Alessandro Ce ha ribadito il «no» al decreto in assenza dei dazi anti-cinesi. «I nostri ministri hanno chiesto a Berlusconi tre interventi - spiega Ce - le misure antidumping, l'applicazione della clausola di salvaguardia già prevista nel Wto e la possibilità di utilizzare

il marchio della Comunità Europea solo quando il 90% del prodotto è fabbricato in Europa. Sono cose che dovevano essere dette all'Ue già un anno e mezzo fa, che noi diciamo da tre anni, quello di oggi, è un ultimatum». Ma il prim'attore dell'opera buffa sui dazi è senz'altro Tremonti, che prende di mira la presidenza Prodi in Ue. «In cinque anni - dichiara - non è riuscito neanche a proteggere il brevetto Ce europeo, e ad istaurare misure anticongestive. Uno così incapace deve andare a casa». Per la verità, con la Cina sono già attivi circa 60 dazi Ue. Sul fronte del tessile, poi, proprio con Prodi l'Italia ha ottenuto il prolungamento dell'accordo multifibre (quote d'ingresso per prodotti tessili) fino al primo gennaio di quest'anno. La scadenza era conosciuta da tempo: chi avrebbe dovuto spingere in Europa per l'inserimento di clausole speciali di salvaguardia se non il governo Berlusconi? E chi avrebbe dovuto prepararsi, con un'adeguata politica industriale per il comparto tessile, all'apertura ai prodotti cinesi? «Come Democratici di sinistra ci siamo battuti in Parlamento per proposte legislative di sostegno al tessile - dichiara il deputato di Andrea Lulli - ma il governo, anche in questo caso, non ha fatto nulla. Non si può prima procrastinare per anni l'accordo multifibre, e poi appena scade chiedere i dazi». Per Cesare De Piccoli, responsabile impresa dei Ds, quella leghista è «solo una mossa elettorale».

Qualche incrinatura sulla competitività anche sul fronte sindacale. «Appena il governo varerà il decreto sulla competitività credo che sarà giusto avere un confronto con Cisl e Uil - dichiara Guglielmo Epifani - per un giudizio comune e per decidere il tipo di iniziative necessarie, eventuali e ulteriori iniziative di lotta». Ma Luigi Angeletti prende distanze preventive. «Tra noi e la Cgil non credo ci sia lo stesso giudizio su quel provvedimento». Domani consiglio ad alta tensione e reazioni altrettanto al calor bianco.

l'intervista**Pierluigi Bersani**

responsabile economia Ds

Le misure protezionistiche sono in contrasto con il nostro modello produttivo che è fortemente orientato alle esportazioni

«Innovazione e sostegni alle imprese per salvare l'industria»

Laura Matteucci

MILANO «I dazi? Solo una parola d'ordine per la campagna elettorale. Sbagliata».

Sbagliata?

«Non è pensabile, non è nemmeno attuabile all'interno della normativa europea, e confligge con il nostro modello produttivo nazionale, fortemente orientato alle esportazioni».

Come dire: le norme comunitarie non prevedono dazi. Inutile invocarli.

«Non dazi generalizzati, no. A meno di non voler incorrere in tutte le contravvenzioni possibili...I problemi si affrontano in un altro modo: con politiche industriali serie, per esempio. Ma certo, a due passi dalle elezioni...». Pierluigi Bersani, responsabile delle materie economiche per i Ds, fa il punto su dazi e competitività, tra le minacce della Lega, pronta alle barricate per i dazi, e un decreto che il

governo non riesce nemmeno a partorire. E che comunque, già si sa, non cambierà di una virgola la (non) politica industriale del governo.

Intanto però la crisi del tessile è seria, come anche quella di altri settori industriali.

«Certo che è seria. Siamo in recessione industriale. Però è ovvio: questa iniziativa del governo a fare qualcosa sulla competitività a due passi dalle elezioni scatena appetiti di ogni gene-

La crisi di molti settori va affrontata con un «mix» di interventi concreti e mirati



re all'interno della maggioranza. Ognuno alza la propria bandierina, e i temi che per anni sono stati dimenticati, nell'impotenza generale, vengono strumentalizzati. Competitività non è una parola astratta, è l'insieme delle politiche economiche di un paese. Ricordiamo che il governo è riuscito persino ad inserire in Finanziaria la tassa sui brevetti. E adesso vuole fare un decreto senza soldi. Complimenti».

Come si affronta la situazione? Quali potrebbero essere le misure efficaci davvero?

«La crisi di settori molto esposti alla concorrenza, a partire dal tessile, si sarebbe già dovuta affrontare da tempo con una politica ragionevolmente difensiva, affiancata da interventi chiamiamoli offensivi. Si dovrebbe lavorare per avere la denominazione d'origine dei prodotti, tanto per iniziare, per la trasparenza dei luoghi di produzione, per la tutela e la promozione dei marchi. Questo in-



Pierluigi Bersani

Foto di F.Garufi

tendo per politica difensiva, provvedimenti che per inciso chiediamo da anni. Poi, ci vorrebbe una vigilanza doganale più attenta, l'estensione degli ammortizzatori sociali anche alle piccole imprese, la riduzione degli oneri sociali per qualche anno».

E l'Unione europea, non può fare nulla?

«Qualcosa, certo. Le misure che ho elencato non escludono che alla luce delle normative comunitarie si possano chiedere dei meccanismi di salvaguardia. Motivati, s'intende. Esistono casistiche previste, peraltro mai invocate finora. Ad esempio, il caso che su singoli, specifici prodotti vengano meno le regole antidumping, il caso in cui i prodotti vengano commercializzati in Italia a prezzi più bassi che nei Paesi d'origine».

Che può succedere? In cosa consistono queste misure di salvaguardia?

«Tasse, quote contingentate. Misure temporanee, che devono servire

anche ad avere il tempo di verificare la situazione e a capire come affrontarla. All'Europa, comunque, bisogna innanzitutto chiedere che tutti i paesi rispettino le regole del Wto. Ma poi, questo rivolgersi alla Commissione europea come fosse il dominus è ridicolo. In Europa ci si deve muovere solidi di un quadro di politiche industriali. E oltretutto, ricordiamo pure che durante il semestre europeo questa maggioranza non ha preso uno

Durante il nostro semestre alla guida dell'Ue non abbiamo presentato alcuna proposta



straccio d'iniziativa. Adesso aumentano le importazioni dalla Cina, dall'India, e tutti improvvisamente si svegliano».

Il fatto che dal primo gennaio 2005, cadute le quote contingentate anche per gli ultimi prodotti, le importazioni sarebbero lievitare, era noto da anni.

«Era noto, e il governo non ha fatto nulla. Ma proprio nulla. Non hanno ancora capito che sono loro, i giocatori, e continuano a fare i commenti da bordo campo».

Misure difensive, misure europee; mancano quelle offensive.

«Sono le stesse che chiediamo da almeno tre anni. Iniziative di sostegno alle imprese, anche per aiutarne l'internazionalizzazione. Piani di innovazione, anche a fronte della possibilità di usufruire di nuovi materiali e nuove tecnologie. Noi chiediamo la discussione in Parlamento di un piano per l'industria. Questa distruzione del sistema industriale va fermata».